ANNO 3.° Torino, Domenica 26 Maggio 1850. *Numero* 143

# L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

| | Trim. | Sem. | Anno |
|---|---|---|---|
| Torino, lire nuove | 12 | 20 | 40 |
| Franco di posta nello Stato | 13 | 24 | 44 |
| Franco di posta sino ai confini per l'Estero | 14 50 | 27 | 50 |

Un sol numero si paga centesimi 25 presso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed i principali Librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell' OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

## TORINO 25 MAGGIO

### L' INCREDULO E MARTIRE

Sebbene Gesù Cristo avesse varie volte predetto agli apostoli ch' egli sarebbe stato crocefisso, ma che tre giorni dopo risusciterebbe; pure, quand'egli risuscitò effettivamente, e dopo ch' era apparso alla Maddalena, a Pietro, ai discepoli di Emmaus, e a più altri apostoli, l' apostolo Tommaso che non si trovò presente a nissuna di queste apparizioni, allorchè le udì raccontare dagli altri, non ci volle credere un fico. Invano quei buoni amici attestavano e protestavano dicendo: io l' ho veduto nel tal luogo, a me è comparso nel tal altro: noi tutti insieme l'abbiamo veduto e gli abbiamo parlato: con noi è venuto un buon tratto di via, ha cenato con noi, indi è scomparso. — Ma l'incredulo Tommaso crollava la testa, e ripeteva: baie, baie. Infine stanco di quelle insistenti affermative, esclamò: Credete voi ciò che vi piace, ma io non credo un cavolo, se non lo vedo co' miei occhi e non lo tocco colle mie mani. Gli altri apostoli invece di citare lo scettico loro confratello all' inquisizione del Sant' Offizio e farlo processare come eretico, ebbero pazienza e lasciarono al loro maestro la cura di convertirlo. Il quale infatti non tardò guari a mostrarsi anche a Tommaso, essendo presenti tutti gli altri apostoli; e Tommaso dopo che ebbe veduto e toccato depose la ostinata sua miscredenza.

Sembra nondimeno ch' egli abbia trasmesso un po' del suo spirito d' incredulità a tutti quelli che lo eleggono per loro patrono e che portano il suo nome; e San Tommaso di Aquino, che fu pur egli gran santo e in pari tempo gran filosofo e gran teologo, non credette se non dopo di avere anatomizzata la teologia con tutte le sottilità sillogistiche di Aristotele.

Un altro esempio più flagrante l'abbiamo in Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Tommaso dei Marchesi Fransoni, per la grazia di Dio e della Santa Sede Arcivescovo di Torino. Egli non ha mai potuto persuadersi che un vescovo deve imitare l'umiltà, la carità, la povertà e l'amore del prossimo praticato da Gesù Cristo, che deve eseguire i precetti prescritti da San Paolo ai vescovi, ch'egli debb'essere il fratello de' suoi preti, il padre ed il maestro de' suoi cherici, il servo obbediente alle autorità costituite, un esempio a tutti di moderazione, di quiete, di rispetto alle leggi ed all'ordine pubblico. Egli all'incontro che non ha mai veduto nè parlato con Gesù Cristo, non crede a ciò ch'egli ha insegnato, e crede solamente ch'egli è stato fatto vescovo per godersi centomila lire di rendita e per vivere allegramente; ei crede che un vescovo marchese debbe esercitare tutte le attribuzioni annesse a suoi titoli feudali, maltrattare i suoi preti come il feudatario maltrattava i suoi vassalli, essere arrogante, impertinente, insolente, sedizioso, far tutto a suo modo, comandare a tutti ed obbedire a nessuno.

Or avvenne che un certo Ministro Siccardi, appunto per ovviare alle prepotenze episcopali, propose una legge e la fece adottare dal Parlamento, mercè di cui tutti i cittadini, vescovi o non vescovi, furono posti a diritti eguali e trattati con eguale giustizia.

Ma il Marchese Tommaso, che non credeva nè nel Ministro Siccardi, nè nel Re, nè nel Parlamento, si mise a ridere, ah! ah! ih! ih! oh! oh! e disse che si terrebbe la nuova legge in quel servizio, e che avrebbe continuato a fare a modo suo. E tosto comandò che non si obbedisse.

Sgraziatamente il magistrato a cui toccava di far rispettare la legge, non credeva nel Marchese Tommaso, e credeva nel Re, nel Parlamento e nel Ministro Siccardi; quindi il procuratore pel fisco fece sequestrare la circolare del Marchese Tommaso, e porse denuncia contro di lui. Il magistrato dal canto suo mandò l'usciere per intimare a Tommaso il giorno in cui avrebbe dovuto presentarsi al suo foro per giustificare il suo procedere.

Il marchese Tommaso, fedele al suo nome, come non aveva creduto nel Re, nel suo Ministero e nel suo Parlamento, così non volle neppur credere nel procuratore del fisco, nel tribunale e nell'usciere.

Nel Codice di procedura penale vi è un articolo, il quale prescrive che quando uno è citato in giudizio e non compare, il giudice debba farlo arrestare e portare in carcere. Il Codice non fa distinzione di nome, ma tutti li mette ad eguale stregua, o che si chiamino Tommaso, o Matteo, o Martino, o Bonaventura, o Pancrazio, o Simplicio. Il giudice dunque, avvezzo per lunga abitudine a credere nel Codice, ed a volere che vi credano anche gli altri, mandò i carabinieri in casa del marchese Tommaso, affinchè lo pigliassero e lo conducessero in cittadella.

Qui incomincia il primo imbroglio. Il marchese Tommaso era risoluto di spingere la sua incredulità anche sui carabinieri e sulla cittadella, e voltosi al capitano dei carabinieri disse: È l'ora in cui debbo mettermi a pranzo, e il pranzo è per me tale un dovere di coscienza che non posso trascurarlo senza peccato. — Sarà, rispose il capitano; ma io ho un altro dovere di coscienza, ed è quello di condurvi meco.

Il marchese Tommaso aveva stabilito per salutevole usanza di mettersi a pranzo ad un'ora precisa dopo mezzogiorno; ed essendo convinto che egli era marchese ed arcivescovo, solamente per papparsi cento mila lire di sacro stipendio, si era proposto per dovere di coscienza di fare ogni giorno un lautissimo pranzo ad onore di Dio e a gloria di Santa Madre Chiesa. Narra la storia che Tommaso era così esatto nell' adempimento di questo dovere, che la sua coscienza non ebbe mai a rimproverargli la più piccola mancanza. Figuratevi quindi in quale disappunto dovette egli trovarsi, quando l' inesorabile capitano, non punto ammansato dagli opipari profumi che esalavano dalla cucina monsignorile, nè dalla cera melanconica dei sacri commensali, che gemevano nel profondo del loro cuore contro un sacrilegio che gli privava di un buon desinare, si ostinò a volere che Tommaso vedesse e toccasse con mano che anche pei vescovi ci sono carabinieri e cittadella.

O credere o no, Tommaso dovette accomodarsi e gettando un mesto sguardo sulla fumante sua mensa e traendo un sospiro esclamò: È la prima volta che ti sono infedele! Indi levati gli occhi al cielo ed accennando a'suoi persecutori, soggiunse: *Pater, parce illis, quia nesciunt quid faciunt.*

Il comandante della cittadella, che è un buon uomo lo accolse nel miglior garbo che per lui si potè: gli offrì l'appartamento di sua moglie, e sentendo che a quell'ora non aveva ancora menato il dente, si ardì perfino di chiamarlo a parte del frugale suo desco. Tommaso accettò l'appartamento che gli parve migliore di quello abitato da messer Govean, quando stette in cittadella trentacinque giorni per far piacere a due preti; ma il pranzo di un castellano parendogli troppo al disotto di un gran dignitario della chiesa, lo ricusò, e se lo fece portare da casa. Indi perchè non avessero a succedere ulteriori inconvenienti a pregiudizio del ventricolo, ordinò al suo cuoco di trasportarsi in cittadella e di eriger ivi l'untuosa sua officina.

Tommaso era dunque in cittadella; vedeva e toccava che era proprio in cittadella; aveva veduto e toccato che colà era stato condotto dai carabinieri, che i carabinieri avevano operato dietro un ordine del tribunale, che il tribunale adempiva al prescritto delle leggi, che tra quelle leggi vi è pur quella proposta dal ministro Siccardi. Ma Tommaso crederà egli nella legge Siccardi? Egli è Tommaso, e assai più Tommaso del Tommaso apostolo.

Il marchese Tommaso si decise pertanto di non credere nella legge Siccardi, e di volersi, per odio contro la medesima, spacciare per martire. Egli diceva fra sè: Se quelli che patirono per la fede, furono martiri, perchè non sarò martire auch'io che patisco per l'appetito? E qui enumerava i suoi patimenti e li metteva modestamente al confronto con quelli di Gesù Cristo.

1. Il giorno del suo arresto, ritardato di due ore il pranzo, lo che non avvenne a Gesù Cristo, il quale fu arrestato dopo la cena.

2. Essere tradotto in carrozza dai carabinieri, come Gesù fu tradotto a piedi dai Giudei.

3. Essere menato in cittadella, come Gesù fu menato nel cortile di Caifa.

4. Essere giudicato dai tribunali laici, come Gesù fu giudicato dal tribunal di Pilato.

5. Essere flagellato dal ridicolo, come Gesù fu flagellato alla colonna.

6. Essere condannato ad un mese di detenzione, come Gesù fu condannato alla croce.

7. Essere trafitto nella borsa, come Gesù fu trafitto nelle costole.

Tutto ben calcolato si trovarono infinite ragioni pel martirio, e i giornalisti della bottega non tardarono un istante a glorificare come martire monsignor Tommaso *caput omnium incredulorum.*

Se non che i martiri di oggigiorno sono un po' diversi da quelli di una volta. I tempi si sono fatti più miti soltanto i preti di Roma hanno ripristinato il cavalletto, gli austriaci conservano ancora la panca, il bastone e le verghe; l'eculeo, la tortura, i tormenti sono rimasti al Sant'Offizio. Il martire Tommaso non ha a temere fuorchè i pericoli di un indigestione; egli abita un appartamento da dama, dorme sul morbido suo letto elastico, l' industrioso suo cuoco gli appresta ogni giorno il pranzo, ei mangia col solito appetito, passeggia quando gli piace; code e codini vanno ogni giorno a tenergli compagnia; le Perpetue del Sacro Cuore, imitando le antiche diaconesse, vanno a confortarlo e a confermarlo nella fede dell' incredulità, e gli recano i confetti, i biscottini fabbricati dalle mani virginali delle monache sagramentine. Diciasette ne ricevette, dicono, in un sol giorno, e tutte partirono soddisfatte di lui. Che consolazione!

Una volta i martiri venivano esposti nel circo per essere divorati dalle fiere; adesso sono le fiere che vengono esposte sulla mensa per essere divorate dai martiri. Il martire Tommaso non divora nè tigri, nè leoni, nè pantere, la carne di cui si dice non essere troppo buona; e le fiere che il cuoco gli pone sul desco sono di una più gustosa natura. Lepri e faggiani, caprioli o pernici, sturne, beccaccie o quaglie trovano il loro sepolcro nel ventre benedetto; qualche volta i denti del santo vanno a colpire qualche pezzo di cignale arrosto; e se Giona il profeta fu inghiottito da un grosso pesce, i grossi pesci, purchè siano di pregio, vanno ad essere inghiottiti dal nostro santo, a talchè resta indeciso se il martire sia lui, o se siano le selvatiche vittime della sua gola.

Pur anch' egli è martire ed aspira alla vanità di vedersi inscritto come tale sull'almanacco. Ma quando si presenterà al Supremo Giudice questi gli domanderà: che hai tu fatto? hai tu patito fame, freddo, nudità per la gloria del mio nome? hai tu peregrinato per regioni barbare onde propagare la mia fede? hai tu predicata e praticata la mia dottrina di umiltà, di povertà, di abnegazione di se stesso, di amore verso il prossimo, di rispetto ai magistrati ed alle leggi?

Signore, risponderà il marchese Tommaso, io ho fatto molto di più, io so che tu sei morto per procurare a me e agli altri miei colleghi una vita beata nel mondo, uno stato signorile ed indipendente dalla podestà del secolo; io quindi mi sono fatto un dovere di coscienza di mantenere e conservare le prerogative di esso stato, e fui perciò perseguitato e imprigionato e punito con un mese di arresto e con 500 lire di multa. Ho quindi patito e patito assai, o Signor mio, ed anch' io sono martire. — Ah! ah! tu

hai patito, sei martire! risponderá il Signore. Ben lo vedo guardandoti in viso. Quelli che testimoniarono e morirono per me, salirono a me portando in mano la palma della vittoria; e tu mi comparisci dinnanzi inghirlandato con penne di capponi. Ciascuno dei martiri mi fece omaggio dell' istrumento del suo supplizio: l'uno della graticola sopra cui fu arrostito, l'altro dello spiedo con cui fu infilzato, un altro della pentola dentro cui fu immerso nell'olio bollente; ma tu che mi porti se non le pentole, le graticole, le cazzeruole e gli spiedi che servivano al tuo cuoco? Tu vagasti due anni nei paesi eretici, non per convertire alcuno, ma per darti bel tempo. Tornando in patria tu vi portasti lo spirito di sedizione, e di disobbedienza al tuo re ed a tuoi magistrati, e hai gettato lo scandalo fra il popolo. Tu hai resistito non perchè la fede fosse in pericolo, ma per il tuo orgoglio; tu hai combattuto non per l'Evangelio, ma per la tua superbia; tu hai fatta la causa non della Chiesa, ma della tua vanitá. Tommaso apostolo volle vedere e toccare, ma credette alla fine; tu marchese Tommaso, hai veduto e toccato, e rimani tuttavia incredulo. Fra' miei apostoli non vi furono nè marchesi, nè conti, nè ghiottoni, nè ambiziosi, e tu che vuoi essere tutto questo, io ti *ripudio*; ma sii pur martire, poichè hai la vanità di volerti spacciare per tale: martirizzato però e crocifisso sulla croce del ridicolo.

A. Bianchi-Giovini.

## CONVENZIONE

*tra l' Imperatore d' Austria*
*ed il Granduca di Toscana.*

Il *Monitore Toscano* del 20 recava la notizia ufficiale della partenzadi Leopoldo per Vienna. Quella del 21 ci riferisce il testo del trattato con cui esso abbandona *indeterminatamente* il suo paese all' occupazione austriaca. Il tenero Granduca non ebbe cuore di reggere alla pubblicazione di tal documento e partì per cercar conforto nelle braccia dell' *augusto suo parente ed alleato*. Ecco gli articoli della nuova convenzione:

Art. I. Il corpo di truppe austriache, destinato a rimanere provvisoriamente nel Granducato, ascenderà presentemente a diecimila combattenti, e sarà composto nelle debite proporzioni di ogni specie di arme.

Esso sarà munito, a guisa di una divisione di armata distaccata, di una conveniente riserva di artiglieria, come di tutto il necessario.

Questa divisione rispetto alla sua organizzazione interna ed alla sua disciplina dipenderà dal general comandante l' armata austriaca dell' alta Italia, di cui essa fa parte.

La forza numerica di questa divisione potrà essere modificata per comune accordo fra le due alte parti contraenti; tuttavolta rimane inteso, che essa non potrà mai in alcun caso venir diminuita al di sotto di seimila uomini.

Tuttociò che si riferisce alla completa evacuazione dal Granducato sarà ugualmente regolato di comune accordo fra le alte parti contraenti, riservandosi ciascuna di esse fino da questo momento il diritto di iniziativa intorno a tale questione.

Art. II. Il traslocamento delle truppe avrà luogo, avuto sempre riguardo alle regole militari ed al bisogno del momento, di comune accordo fra il comandante la divisione e il governo Granducale.

Il rinnovamento delle truppe in parte o per intiero, dentro i limiti del numero stipulato nell' articolo primo del presente trattato, dipenderà dal comandante in capo dell'armata d' Italia.

Quanto alle cittadelle o forti situati nei punti che occuperanno le truppe austriache, Sua Altezza Imperiale e Reale il Granduca s' impegna farli mettere in istato di difesa e procurare le provvisioni necessarie da guerra e da bocca.

Art. III. Per ciò che riguarda le spese di mantenimento delle truppe austriache durante la loro dimora in Toscana, S. M. l'Imperatore d' Austria indotta da una considerazione benevola ed amichevole delle attuali condizioni del Granducato, rinunzia ad ogni indennità per la paga ordinaria e per le spese di equipaggiamento della truppa, le quali continueranno ad essere a carico del tesoro imperiale.

Dall'altro canto il Governo Granducale s'impegna a sopportare tutte le altre spese di mantenimento, sia in natura, sia in numerario, giusta le tariffe annesse alla presente Convenzione, di cui esse fanno in tutta la loro estensione parte integrante.

Art. IV. Sarà immediatamente proceduto alla nomina di commissarii toscani ed austriaci per liquidare senza eccezione alcuna le spese del corpo di occupazione dal giorno del suo ingresso nel territorio toscano fino a quello del cambio delle ratifiche del presente Trattato.

A questa liquidazione serviranno di base i prospetti autentici, redatti secondo il regolamento austriaco, e la forza numerica del corpo sarà calcolata secondo lo stato effettivo che è realmente esistito nelle differenti epoche.

Art. V. Tutte le lettere e tutti i pacchi riguardanti il servizio delle truppe imperiali, non meno che le loro comunicazioni colle autorità granducali, ed i quali saranno muniti di un bollo ufficiale, saranno ricevuti e rilasciati senza pagamento dall' amministrazione della posta granducale; sarà tenuto a questo fine un giornale regolare, ossivvero si farà un cambio di ricevute da una parte e dall' altra.

Tutte le lettere particolari provenienti da militari austriaci, o ad essi indirizzate, anderanno soggette alla tariffa ordinaria.

Nel modo stesso i corrieri ed altri individui appartenenti alle truppe austriache, che viaggeranno in posta, saranno ugualmente tenuti a pagare in contante le spese di posta, giusta la consueta tariffa.

Art. VI. Gli effetti di equipaggiamento e oggetti diversi destinati o appartenenti alle truppe austriache saranno esenti dal pagamento dei dritti di dogana, tanto entrando che uscendo, o circolando nell'interno dello Stato.

I militari che viaggeranno con un foglio di via, o con un ordine ostensibile constatante la loro qualità, andranno similmente immuni da ogni diritto di dogana e di pedaggio per la loro persona come per i loro effetti.

Finalmente i corrieri di servizio militare saranno esenti da ogni visita alla dogana tanto per la loro persona che pei loro effetti, lettere e pacchi.

Art. VII. Il presente trattato sarà ratificato, ed il cambio delle ratifiche avrà luogo a Firenze nello spazio di trenta giorni, o più presto se ciò potrà farsi.

Art. VIII. Il presente trattato entrerà in osservanza dal giorno del cambio delle ratifiche.

In fede di che i rispettivi plenipotenziari hanno firmato il presente trattato, ed appostovi il sigillo delle loro armi.

Fatto a Firenze, il ventidue aprile mille ottocento cinquanta.

Duca di Casigliano — Barone Carlo di Hügel.
(L. S.) — (L. S.)

Le ratifiche furono scambiate il 20 maggio.

# STATI ESTERI

## FRANCIA

Parigi, 22 *maggio*. L'assemblea prese ieri ed oggi grandi misure di sicurezza, per tutelare la libertà delle proprie deliberazioni. Il palazzo legislativo era tutto circondato di truppe a piedi ed a cavallo, e di sergenti di città e sergenti di polizia.

Sulla piazza di Borgogna si affollò la moltitudine, la quale andò crescendo sino alla fine della seduta. Però non vi fu traccia di disordini, e la corrispondenza scrive che a Parigi, all' assemblea e nelle vicinanze regna una profonda tranquillità, benchè non siasi lasciato di spargere voci allarmanti.

I giornali repubblicani elevano ai cieli il discorso pronunciato ieri da Vittor Hugo contro la legge per la riforma elettorale. Il generale Cavaignac avea combattuta la legge, siccome incostituzionale, inopportuna, pericolosa. Vittor Hugo sostenne la stessa tesi, versando però sopra di lei tutti i tesori della poetica sua immaginazione. Come nella spedizione di Roma e nella legge dell' insegnamento egli vede nella riforma elettorale la mano dei gesuiti. Montalembert che era presente non cercò vendicare i discepoli di Loiola. Giulio di Lasteyrie difese il progetto e gli successe Pascal Duprat, il quale espose gl' inconvenienti della legge.

All'assemblea dicevasi che d'oggi Thiers dovea prender la parola in difesa della riforma elettorale.

La *Démocratie Pacifique* pubblica un avviso in cui annunzia dover sospendere la sua pubblicazione per mancanza di mezzi finanziari.

# STATI ITALIANI

## TOSCANA

Leggiamo nel *Nazionale* del 22:

(*Ore 2 pomeridiane*).

È affisso un decreto che ordina pel 1850 una leva di 1400 uomini da prendersi fra quelli nati dal 1 gennaio a tutto dicembre 1830, secondo la legge dell'8 agosto 1826, esclusi gli articoli 42 e 65 (*perchè incompatibili collo Statuto fondamentale*) della successiva legge dell' 8 maggio 1828, e degli ordini correlativi.

# INTERNO

## PARLAMENTO NAZIONALE

### CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata 25 maggio. — *Presidenza del presidente* Pinelli

Si apre la seduta ad un' ora e mezzo.

Il verbale delle due tornate di ieri è letto ed approvato.

*Chiò* interpella la Commissione incaricata dell' esame del progetto di legge per la Banca Nazionale sul quando intende presentarne il rapporto.

*Revel* risponde essersi tardato finora perchè volevasi prima prender cognizione della proposta di legge pel soddisfacimento del debito dello Stato verso la Banca di Genova, e quindi pel ritiro dei viglietti a corso forzato; essersi però già nominato il relatore, il quale potrà fra giorni fare il rapporto domandato.

*Lanza* domanda l' urgenza pel progetto di legge che apre al Ministro un credito di 100m. lire per sussidii all'emigrazione.

L'urgenza è accordata.

*Continuazione della discussione sulla legge per l' aumento del dritto di bollo.*

*Faraforni* legge un discorso in difesa della immunità della Riviera d' Orta, appoggiandosi massimamente a ciò che esse furono concesse per contratti onerosi e che il danaro sborsato tien luogo dell' imposizione. Presenta quindi un emendamento per cui sono mantenuti i privilegi della Riviera d'Orta, e subordinatamente a questo, nel caso non venga accettato, un'altra proposta con che si verrebbe ad autorizzare il Governo alla somministrazione di un' indennità verso il detto paese.

*Il R. Commissario* ribattendo le ragioni dei preopinanti dice che se negli antichi tempi le provincie in discorso furono in possesso di molte immunità, solevano però ricorrere ad ogni cambiamento di regno perchè loro venissero conservate *in via di grazia*; che d' altronde ogni sorta di privilegi vennero per queste provincie aboliti durante l' occupazione francese, e che in tale condizione esse passarono alla Sardegna nel 1814; del resto soggiunge l' oratore che le immunità e i privilegi concessi da un Sovrano sono in diritto pubblico riconosciuti quali semplici donazioni che ponno essere da un suo successore rivocate.

Ed il Governo era non solo in diritto ma in preciso dovere di rivocarle, giacchè lo Statuto, sola norma del Governo, non ammette eccezione per alcune provincie, ma proclama l' assoluta eguaglianza dei cittadini. Conchiude facendo un appello al patriottismo dei deputati che hanno patrocinata la causa delle immunità.

*Cavalli* sostiene non esser vero che solo *in via di grazia* fossero concesse le immunità, ma sì esistere per un vero diritto; non tutti i privilegi essere stati aboliti durante l' occupazione francese, ma soltanto quello dell'escuzione dalla carta bollata e dal testatico; osserva che nel 1815 Vittorio Emmanuele riconfermò quelle immunità e certo in forza di diritti primitivi; afferma aver l' Ossola accettato lo Statuto e con gioia, non credendo però che dovesse essere per lei una legge di spogliazione; dice l'art. 25 dello Statuto disporre che tutti concorrano ai carichi dello Stato *a proporzione dei loro averi*; esser quindi ingiusto, aggravare di più l' Ossola quande sia provato ch'essa paga già in tal proporzione.

*Corsi* parla in favore dell'articolo della Commissione fondandosi massimamente sulle disposizioni della nostra legge fondamentale e sulla considerazione che altri paesi trevansi nella stessa condizione dell'Ossola e della Valsesia, senza godere di immunità, e che d'altronde se queste provincie hanno dei diritti nascenti da contratti, possono farli valere innanzi ai tribunali, senza che abbiasi ad incagliare una legge generale d'imposta.

*Turcotti* fra l'impazienza e le risa della Camera cerca di ribattere con alcune osservazioni gli argomenti addotti dal R. Commissario in favore del progetto.

Il *Presidente*: Gli emendamenti che vengono proposti all' articolo 19 non riguardano il primo paragrafo dell' articolo stesso e perciò metto questo paragrafo ai voti.

La Camera lo approva.

Viene poscia respinta dalla Camera la questione pregiudiziale proposta dal dep. Bianchetti e quindi vengono l'uno dopo l'altro rigettati gli emendamenti proposti dai dep. Cavalli, Faraforni e Turcotti.

Messo ai voti il secondo paragrafo dell' articolo redatto dalla Commissione viene approvato. E quindi approvasi l' intiero articolo.

*Bianchetti* e *Cavalli* propongono un paragrafo addizionale tendente a stabilire per le provincie che vengono private delle loro immunità un diritto a compenso.

Messo ai voti non è approvato, come pure non lo è l'altro paragrafo addizionale proposto dal dep. Faraforni e tendente allo stesso scopo.

Viene quindi egualmente respinto un paragrafo addizionale proposto dal dep. Botta, col quale verrebbe dichiarata libera alle popolazioni delle provincie d' Ossola, Valsesia ecc. la via dei tribunali per far valere le loro ragioni.

*Angius* propone che si sospenda l'applicazione di questa legge alla Sardegna fino a che siasi discussa la legge che deve presentarsi per la riforma dell' imposta prediale in quell' isola, e fino alla presentazione delle altre leggi di finanza.

*Sulis* appoggia la proposta del dep. Angius.

*Sappa* annunzia che il progetto di legge sulla riforma del sistema d'imposta prediale in Sardegna sarà presentato fra pochi giorni alla Camera. Egli dichiara poi non trovare ragioni sufficienti perchè si accordi la sospensione richiesta dai deputati Angius e Sulis relativamente all'imposta della carta bollata, non trovando egli che siavi in Sardegna un' imposta che corrisponda a quella della carta bollata, e che dovesse per conseguenza cessare alla pubblicazione di questa legge.

Accenna poi ai vantaggi reali ottenuti dalla Sardegna per effetto della fusione collo Stato Piemontese, risultando che ha avuto soltanto nell'anno scorso il vantaggio di 800m. franchi risparmiati sui dazi che avrebbero dovuto pagare le sue derrate trasportate a Genova.

*Falqui-Pes* legge un discorso col quale si estende a provare la necessità di regolare il sistema delle imposte e le anormalità esistenti in Sardegna prima di applicare alla medesima nuovi tributi.

*Sulis* rispondendo alle osservazioni esposte dal deputato Sappa accenna ad alcune imposte che esistono in Sardegna, come sarebbe quella intitolata *di custodia*, la quale corrisponde a quella del bollo.

*Revel* osserva che il balzello del bollo non ha nulla di comune coll'imposta prediale che si tratta di *riformare* in Sardegna; perciò si oppone alla chiesta sospensione. Accenna poi ai vantaggi che risente la Sardegna dalla sua unione alle provincie di Terraferma, ed alle forti somme che il Parlamento ha già votato a favore diquell'isola.

*De Castro* appoggia la sospensione.

*Il R. Commissario* dichiara che il Governo non può accettare il proposto emendamento.

La proposta del deputato Angius messa ai voti non è approvata.

*Pescatore* propone che venga dichiarato espressamente che anche l'ordine Mauriziano e l'Economato apostolico rimangono assoggettati alla nuova legge del bollo.

Il *R. Commissario* dice che non si oppone se la Camera lo crede necessario, ma però dichiara esser ferma intenzione del Governo che cessino tutti indistintamente i privilegi.

*Pescatore* dà ulteriori spiegazioni per provare la necessità dell' esplicita dichiarazione da lui proposta, la quale viene formolata nel seguente art. 20:

Art. 22 Fra le corporazioni ed amministrazioni di cui nell' articolo precedente s' intendono compresi l' Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, e qualunque altro Ordine cavalleresco ed il R. Economato Apostolico.

Messo ai voti viene approvato ad unanimità.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

*Ordine del giorno per la tornata di domani*

Relazioni di Commissioni.

Discussione del bilancio 1850 del Ministero degli esteri.

— Riferivamo ieri dietro quanto recava il *Patriote Savoisien*, che il Ministro d'Inghilterra Abercromby era arrivato a Ciamberì. Informati da sicura fonte possiamo accertare che il nobile lord non si mosse da Torino.

— Il grido di gioia più frequente e più vivo con che in Savoia si festeggiò per tutto la presenza di Vittorio Emanuele fu *vivano le leggi Siccardi!*

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIP. ARNALDI.